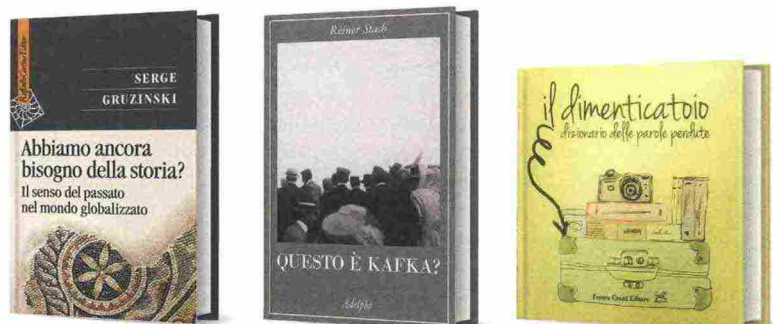


33

SCRIPTA MANENT

DI GIUSEPPE MARTINI

→ Se il linguaggio non è fatto per mentire o nascondere ma è una possibilità per creare nuovi mondi, l'arte può spesso apparire come una bugia sapientemente confezionata



HA L'ARIA DI UNA DOMANDA RETORICA IL TITOLO DI QUESTO LIBRO di Serge Gruzinski, *Abbiamo ancora bisogno della storia?* (Raffaello Cortina editore, 18 euro), e i titoli a domanda retorica sanno un po' di barzelletta spiegata. Ovvio che della storia si ha sempre bisogno, avere idee chiare sul passato aiuterebbe un po' di più a capire e ad agire nel proprio piccolo. Eppure il libro dello storico francese, noto per i suoi studi sul meticcio, sviluppa l'argomento in modo meno ovvio di quel che sembra. Per lui, gli approcci più interessanti sono quelli che cercano di collegare il grande con il piccolo, che sfruttano l'apparente insignificante, che sanno distillare un succo anche da un videogioco ambientato nel Medioevo o in un film di serie B, perché anch'essi parte di una sensibilità collettiva che sarebbe un errore scalare in secondo piano. Dunque anche Pokémon go nasconde un'interpretazione del presente che non si può scindere dall'elezione di Trump o dal riscaldamento globale (trovate il nesso).

Per chi invece crede che gli artisti siano la parte migliore di noi; per chi allappa spanne di melassa retorica sulla bellezza che salverà il mondo; per chi tende a chiudere tutto in un'etichetta, ecco *Questo è Kafka?* (Adelphi, 28 euro), in cui Reiner Stach, massimo biografo dello scrittore boemo, ha raccolto 99 aneddoti e situazioni quotidiane dell'autore del *Castello*, rigorosamente documentate. Abbiamo così Kafka che prende la metro a Parigi, che ha paura dei topi, che va nei bordelli, il lettore che scrive a Kafka di non aver capito *La metamorfosi*, Kafka che cerca di scoprire le versioni di greco a scuola, che prende «discreto» in tedesco alla maturità, la canzone preferita di Kafka, e persino due foto in cui, forse, quello fra la folla è Kafka. È vero, questa esaltazione del minimalismo è nevrotica, anziché normalizzare Kafka lo rende ancora più singolare. Ma è divertente lo stesso. Il meccanismo da osservare è anche come spesso arte e vita non sembrano appartenere alla stessa persona: si corrobora dunque il sospetto che qualsiasi forma artistica sia una bugia sapientemente confezionata.

Naturalmente, la chiave di tutto è il linguaggio. Che non è, banalmente, fatto per mentire o per nascondere, ma è solo una possibilità diversa per creare mondi. Se anche voi avete la passione per le parole strane, quelle che nei vocabolari sono seguite dalla specifica «arc.» o «lett.», *Il dimenticatoio*, è il libro che fa al caso vostro. Ed è bello che questo piccolo prontuario di parole più o meno desuete non provenga per una volta da un inclito linguista ma dal divertimento della redazione dell'editore Franco Cesati (16 euro), che le ha raccolte ogni volta che ne impattava una durante il lavoro editoriale. È un bel test per mettere alla prova il proprio vocabolario (che, come si vede da certi quiz preserali, non è il punto forte dell'italiano medio). Certo, un frequentatore di libretti d'opera, dei libri di Giorgio Manganelli o della letteratura del XVI secolo non avrà granché da imparare. Ok, alcune parole forse non sono così strane. Ma sfido che, su dieci, più di due lettori sappiano il significato di «indozza» o «cittolezza». Dunque cincinnatevi, sbaiaffate, ma poi non salamistrate troppo in giro...